

VINCIAMO L'AMARA SOLITUDINE

In redazione si sente oggi più intenso il profumo del garofano: viene dalla vicina Piazza XX Settembre, sta parlando Carlo Tognoli, il sindaco socialista di Milano per commemorare il 25 aprile del 1945. Una foto con dida (?) registra il fatto.

C'è pure desiderio senza sapore di novità alla vigilia del congresso della Democrazia Cristiana che terrà la sua massima assise provinciale domenica prossima 29 aprile. Il desiderio viene da molto lontano, ma pare destinato a restare solo tale e si sforza di "resistere" in vita nonostante non si intravedano segnali di cambiamento. Scadenze importanti attendono e il consenso non diventa più facile. Daremo comunque i risultati del congresso all'indomani della sua celebrazione, anche se appare già tutto scontato. In politica però non è mai detta l'ultima parola, nel bene e nel male.

Per questo numero intanto preferiamo, nonostante siano venuti dall'esterno inviti diversi, fermare la nostra attenzione sull'amara solitudine di chi nella cella di un carcere si è tolta la vita alla giovane età di 23 anni. Se ne parla in cronaca con nome e cognome e con gli elementi in causa nella tragedia: droga e suicidio.

L'ultima soglia di un cammino passato di solitudine in solitudine fino all'impossibilità di accettare la vita. È l'opposto del dono di sé per gli altri, è il rovescio della speranza, è la negazione della Pasqua, è la sconfitta dell'amore, è la rottura dell'accoglienza, è l'incapacità a volersi bene veramente e di voler bene. La droga conseguenza della solitudine, la droga che crea una solitudine peggiore, il suo consumo che per essere continuato trasforma in venditori di droga, quindi in causa di divisione ed ulteriore solitudine, l'arresto con l'isolamento in carcere, altro capitolo dello stesso dramma amaro e come estrema solitudine il suicidio.

La morte di Stefano Bruno andrà ripensata con affetto e lucidità, riandando sui passi di un'esistenza per capire dove in questa nostra società la sua solitudine ha cominciato a diventare amara e senza risposta. Non per incolpare, ma per capire. Le storie di giovani che portano dentro di sé questa solitudine non sono solo le storie di quanti già sono morti sul cammino della droga. Sono le storie di tanti giovani che sono ancora tra noi, ma che non sempre e non tutti accogliamo con noi per camminare insieme. I fili spezzati di queste esistenze senza comunicazione dove si fermeranno? A quale stadio di solitudine potranno riaccendersi nella speranza e riannodarsi nella comunicazione interpersonale e sfuggire così alla caduta mortale?

Le risposte a queste domande non vanno chieste tutte a loro, ma soprattutto a noi, alla nostra capacità di amare e condividere sul serio, sapendo anche coraggiosamente distinguere tra falsi aiuti, anche se immediati e facili, e veri aiuti, perché esigenti e impegnativi e quindi non immediati nell'attuazione. Dietro il volto di Stefano stanno altri volti nella mappa delle tossicodipendenze che stringe il nostro territorio. Si presentino quindi i volti di quanti hanno la speranza nel cuore per vincere la solitudine e sottrarla alle sue estreme conseguenze.

Chissà se tra i capitoli della nuova resistenza qualcuno scriverà sul serio anche questo e chissà se tra i discorsi degli uomini di partito che controllano in modo tanto invadente la società ci sarà spazio per ascoltare anche queste voci ormai spente. Ma vanno ascoltate proprio perché spente: segno dei problemi più gravi e dell'assenza dei valori più importanti.

Paradosso? No, esigenza di diventare veri interpreti di ciò che accade lungo le strade della vita e della morte per non restare né retorici commemoratori né freddi manager del potere pubblico.

Stefano è morto solo, perché solo.